

BANDIERE SULLE TORRI

LE PAULITA DELLA DONNA

MAKARENKO:
Saper educare
alla felicità

QUANDO, nell'autunno del 1950, si pubblicarono — a cura dell'Associazione Italia-Urss e del giornale "Noi donne" — i « Consigli ai genitori » di Makarenko, che il gran pubblico dei lettori italiani il libro fu una vera rivelazione. Quell'Unione Sovietica che una propaganda, fondata sull'ignoranza quando non addirittura sulla malafede, si sforzava da anni di far apparire come sovvertitrice d'ogni valore tradizionale e come negatrice della famiglia, si dimostrava invece, attraverso quest'opera, essenzialmente preoccupata di fare della famiglia il nucleo vitale della società.

Certo la famiglia di cui parla Makarenko non è la famiglia borghese, nel senso peggiore del termine — gravemente rinchiuduta in se stessa, egoistica posizione di difesa e d'offesa contro tutti gli altri; ma la famiglia quale dovessere nella nuova società socialista, che a valore è significato dal posto che occupa, dalla funzione che esplica, nella comune vita sociale.

Nessun metodo, nessun espeditivo, nessuna ricetta pedagogica è buona, dice Makarenko, quando sia affidata soltanto a qualità e virtù individuali e non s'inquadra in un'organizzazione sociale che, anziché contraddirli, ne aiuterà e ne potenzierà gli ideali. I bambini, i ragazzi si educano collesso, nell'ambiente che si crece intorno a loro. Nulla è insignificante nel lavoro educativo: anche le cose minori — come il cibo e il vestiario, la passeggiata o il balocco — possono avere un'importanza fondamentale. Si tratta quindi d'inspirare a principi ed ideali educativi tutta la vita della famiglia e del Paese; e allora l'educazione non rappresenta più un problema, perché la vita normale d'ogni giorno sarà di per sé stessa educazione.

Tutta la campagna per l'educazione familiare condotta in questi ultimi anni dalle organizzazioni e dalla stampa democratica s'ispira fondamentalmente — pur adeguandosi alla situazione attuale del nostro Paese — ai « Consigli » e all'opera di Makarenko. Da lui abbiamo tratto la definizione di quella giusta autorità dei genitori che non deve fondarsi né sulla repressione, né sulla distanza, né sulla pedanteria, né su un falso cameratismo e men che mai sulla corruzione (« sia la premiazione sia il castigo sulla base della cioccolata sono inammissibili »), bensì sulla serietà, dignità e coerenza del loro contegno in casa e fuori, sulla loro capacità di dare aiuto ai figli nelle difficoltà. Da Makarenko abbiamo tratto il concetto d'una disciplina che non deve negare ma mortificare l'iniziativa e l'attività creatrice del bambino ma, imponendo un ordine, guiderà a orientarsi e svilupparsi, e che, invece d'isolarlo, lo faccia partecipare attivamente alla vita della famiglia abituandolo in ogni cosa, piccola e grande, a quella onestà che è un atteggiamento aperto e sincero verso i fenomeni economici e spirituali, mentre la disonestà è un atteggiamento segreto, nascosto. Ne abbiamo tratto, infine e soprattutto, la convinzione che una buona educazione dev'essere positiva e preparare la via alla felicità.

Ma sorge a questo punto un'obiezione abbastanza naturale. Il sistema educativo consigliato da Makarenko è fondato in massima parte sul valore dell'esempio e dell'ambiente, presupponendo una società, se non proprio ideale e perfetto, animata però da spirito d'uguaglianza, d'attiva collaborazione, di solidarietà fraterna. Sarà ugualmente efficace in una società contraddittoria e maliscura come la nostra, in cui il ragazzo è troppo spesso esposto a esempi negativi di brutalità, di violenza, d'egoismo, d'inganno?

La risposta però non mi sembra dubbia. Per impedire che sui loro figli influiscano i cattivi esempi che si vedono attorno, i genitori democratici dovranno cercare d'adeguare la propria condotta e la propria vita ai principi e alla pratica di quella società che auspicanlo e che stimano buona, cercando di fare della propria famiglia un nucleo cosciente e attivo che aiuti i giovani a distinguere criticamente gli elementi negativi del mondo in cui vivono alla luce di quelle virtù che vedranno invece rispettate e praticate in casa loro. E sarà questo senza dubbio un prezioso e decisivo contributo alla creazione di questa nuova società.

Ada Marchesini Gobetti

Si chiamavano: Vania
Igor, Vanda e Rygikov

Dai due volumi di Bandiere sulle torri di Makarenko si possono scrivere altri dieci volumi di commenti (credo anzi che siano stati scritti), per illustrare l'importanza pedagogica, morale, politica; ma non si è ancora spettato la cosa più importante: se non si dice che essi costituiscono uno dei libri più divertenti, che siano stati scritti, uno di quei libri che si rimangono a leggere tutta la notte e — terminati d'una fiata — ci lasciano col desiderio di ripetere.

Sembra superficialmente che un'opera come questa, scritta per mostrare come i libri diventino divertenti, la patizia del vestito e della coscienza, ed è un bambino nella sua tragica debolezza, nel desiderio di amore, nel bisogno di aiuto, di consiglio, di simpatia.

Igor ha sedici anni. Vania, secca, col berrettino a scacchi e la giacca abbottunata fino all'ultimo bottone per nascondere la macchia della canina, la bocca larga e ridente, l'occhio acuto e buffardo, entra in scena dando uno spuntone a un prepotente e mostra la sua abilità riuscendo un vagabondo falsificato all'ufficio postale.

Bandiere sulle torri è dunque la storia di quattro ragazzi.

La « Colonia Primo Maggio »

Dai più difficili invece per Vanda inseriti in una vita normale. Ridiventare la bambina che è dopo essere stata abbandonata dal padre. Ella entra in colonia chiedendo drammaticamente un cattello perché non vuol più vivere. Si sente umiliata di non riuscire neppure a cucire gli occhiali. Teme che il suo passato risorga. Vi sono le altre ragazze che l'hanno e soprattutto vi è quella sensazione quasi palpabile che ogni anno, per quanto piccolo sia, è importante, è necessario agli altri.

Nello spaccio ridotto del mondo infantile, Makarenko proietta l'immagine del grande mondo sovietico: di una società nuova in cui nessuno è innato, in cui ogni ruolo real-

mente per quello che è. Il luogo più meraviglioso diventa, invece, quando se ne comprende la necessità, quando non è più soltanto fatica materiale e abbattente. Vanda ritrova se stessa quando scopre di poter ancora donare. Il suo passato scompare in un mondo che l'ignora perché guarda all'avvenire.

Del resto, la vita della colonia non lascia molto tempo per piangere sulla propria anima. Questa massa di ragazzi (che Makarenko ha raccolto e che non riedua) — perché non viene a riducere, ma costruisce mettendolo al passo con la nuova vita — viene lanciata come una forza irresistibile verso il domani. Manca il danaro, ed

essi lavorano per procurarselo.

Manca una nuova fabbrica ed essi lavorano per costruirla; manca un asilo, in realtà, ed essi ottengono quasi tutto in uno spazio di perpicio gioco in cui la giornezza, il coraggio, l'orgoglio della vita rincorre sempre. Soprattutto si diverte immensamente in questa gara sportiva che ha per traguardo un domani migliore. E questo divertimento si continua al lettore e l'incatenata storia dei camion romanziali, episodi delicati, affettuosi, corretti di un sottile senso dell'umorismo, nato da una saggezza superiore.

Tutto è avventura, qui, come fu quella dei pionieri americani nel Far West, anche se al posto degli indiani, troviamo i kultak o i burrocari dei ministri: due forze ostili per cui Makarenko ha un identico odio.

L'anno stesso ritrova una sua

luce delicata e romantica, in questo clima semplice e primitivo. Ecco il primo bacio di Igor alla «meravigliosa» Oxana, cui rami di fiori che gli si confondono in un occhio — o il matrimonio di Vanda con Piotr, preceduto da un vero e proprio rapimento sul fuoristrada della colonia che è il moderno sostituto dei camion romanziali: episodi delicati, affettuosi, corretti di un sottile senso dell'umorismo, nato da una saggezza superiore.

In questo quadro, il fulmine di Rygikov è infallito. Chiuso in sé, ostile a tutto e a tutti, preoccupato soltanto del proprio vantaggio, egli non può e non vuole uscire dal suo ristretto cerchio di piccolo ladro fallito. Mentre gli altri ragazzi costruiscono per sé stessi lavorando per tutti, egli si rifiuta di collaborare e casca tragicamente nelle mani del primo provocatore che si presenta. Dopo aver finito di piegarsi alla disciplina comune, ricomincia a rubare, a soltrarre gli altri, il prezioso patrimonio di tutti. Ricade così nella sua abiezione e la condanna che lo colpisce assume un significato e una tragicità che vanno al di là della sua meschina ed odiosa figura: è la condanna di quel mondo ostile che vorrebbe soffocare la nuova vita, incapace di vedere e di comprendere la realtà che sorge.

Per uno che si perde, mille ramo aranti. Dimentichiamo Rygikov per salutare Igor che se ne va con la mano nella mano di Oxana; Vanda che si tiene stretta a Piotr; Vania che

casetta da i lustrascarpe fatta con le sue mani — piccola pastetta figura che ci rammenta quanti altri bambini vivono accanto a noi, nelle nostre città e ci chiedono di costruire anche per loro un mondo nuovo: di aprire anche a loro quelle speranze di cui Makarenko ci dipinge, nella Colonia Primo Maggio, lo splendido adempimento.

giorni, si può essere altrettanto ricchezza di fortuna quanto nel disordine e nel abbandono. La Colonia la respingerebbe se fosse oriosa e opprimente, quali sono le nostre Case di Correzione. Egli si trova invece un ambiente pieno di letizia, di umorismo, di spietata concorrenza a far meglio. La sua prima ribellione cade nel ridicolo. Non vuol lavorare perché si sente un superuomo e viene proposto per l'asilo infantile. Il bessatore è bessato. Lo sportivo è sfidato su un terreno nuovo, ma non può rifiutarsi.

Rubens Tedeschi

Il regalo dell'8 marzo

GLI EDITORI RIUNITI hanno pubblicato una nuova edizione del libro di MARINA SERENI

Il giorni della nostra vita,

con un lancio eccezionale per l'Italia, di un milione di copie al prezzo di L. 50.

Questo sta a significare che non vi deve essere una famiglia nel nostro Paese che

non possa leggere questo comune e semplice documento di vita. Migliaia di iniziative sono già sorte per la diffusione del « Giorni della nostra vita ». Migliaia di donne l'hanno acquistato, molte ne hanno fatto dono alle loro amiche in ogni campo delle loro conoscenze, molte altre hanno donato copie alle sezioni, alle compagnie, alle donne più povere del Sud e del Delta Fadano.

La Pagina della Donna invita tutte le lettrici a far sì che non passi questo giorno senza dare alla diffusione di questo libro lo stesso più entusiasta e concreto.

A. D.

L'epoca della « Colonia Primo Maggio »

Ma Makarenko la descrive nel suo « Poema Pedagogico » — una storia interessante e curiosa, senza retorica, di lotte e di sacrifici.

A rendere difficile il suo lavoro negli anni dal 1920 al 1928, non furono tanto il freddo, la mancanza di denaro e di attrezzature,

quanto l'accanita opposizione dei pedagoghi puri, quelli che Makarenko si batteva all'Olimpo Pedagogico.

Costoro scambiavano per « sotterfugio » e « rivoluzionario » il mito dell'educazione secondo natura, e la romanticaabolizione di qualsiasi tipo di disciplina. E' vero che la professoressa della caserma del periodo aristocratica era giusta e legittima, ma non ci crevano (o non volevano crederci), che a quel tipo di disciplina cieca e ottusa occorreva sostituire una « disciplina cosciente », davvero nuova e rivoluzionaria.

E' qui che lo trova la grande Rivoluzione d'Ottobre, di cui scriverà: « E' avvenuto qualcosa di meraviglioso nella storia del mondo, dopo decine di anni di lotta, di classe, di lotta radicale, nella pittura della Russia, il grande Socialismo ». E ancora: « Dopo l'Ottobre si aprirono di fronte a me meravigliose prospettive »; e fu con irrefrenabile slancio che Makarenko, anche se « laero e affamato », andò « all'attacco sul fronte della scuola ferroviaria della borgata di Kruikov ».

« Egli portò qui il suo spirito innovatore e politicamente avanzato. Creò i suoi primi « comitati dei genitori », che strinsero scuola e famiglia. Nell'istruimento introduce la lettura e la conoscenza (fino allora proibite) dei grandi scrittori democratici russi, da Puskin a Cecov, da Turgeniev a Gogol e soprattutto del grande Massimo Gorkij, che Makarenko considerò per tutta la vita il suo vero maestro. Per me, dice egli, scrivendo a mia madre, « Gorkij fu il creatore della concezione marxista del mondo ».

L'opera innovatrice del giovane maestro irritò la reazione zarista che, dopo i fatti del 1905-1907, lo strappò dalla sua scuola ferroviaria di Kruikov e lo confinò nella stazione Donskaja, nel marzo del 1908, a Bielopoli, dove il padre era operario verniciatore nelle officine della ferrovia. Così tra i fuchi dei treni e il minio delle locomotive vernicate di fresco, Tossia passò la sua infanzia, improntata dalla laboriosa disciplina del padre e dalla fantasia della madre che rievocava per lui i più belle fiabe della tradizione russa.

Era ancora gli anni della ferocia dominante zarista e la vita degli operai e delle loro famiglie era quanto mai dura e difficile; anche Tossia, finite le classi elementari, avrebbe dovuto scegliersi un mestiere se il padre, avendo scoperto in lui una grande inclinazione per lo studio, non lo avesse mandato, a costo di duri sacrifici, alla « scuola cittadina ». E Tossia frequentò la « scuola cittadina », poi il « Corso pedagogico » e a diciassette anni entrò, come insegnante di russo e di disegno, nella scuola ferroviaria della borgata di Kruikov.

« Egli portò qui il suo spirito innovatore e politicamente avanzato, dedi-

to alla « disciplina cosciente ».

Continuò la sua opera alla « Comune Dzerzhinsk » di cui già aveva assunto la direzione nel 1921. La storia della « Comune » è di nuovo la « Colonia Primo Maggio ». Makarenko la racconta nel suo libro « Bandiere sulle torri ».

Oltre alla preziosa opera « L'Orfeo dei genitori », di cui co-autore, e ai « Consigli ai genitori », oltre a « Bandiere sulle torri », Makarenko ha raccolto, e non riedua, le altre opere come « L'Orfeo », nelle cui pagine si ispira alla figura del padre. « La marcia del 1930 » e numerosi scritti pedagogici e letterari. Per lui l'attività di scrittore si

identificava con quella di educatore: « Non ho cambiato professione — egli diceva — ho cambiato solo il tipo di armi ».

Improvvisamente, nel pieno della sua attività didattica, lo stesso nel 1930, egli si trasferì in un altro paese, di cui non sapeva nulla, e che era l'Urss.

« L'Orfeo », nella sua storia, è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera di grande valore, non solo per la sua bellezza artistica, ma anche per la sua storia.

« L'Orfeo » è un'opera